

Bolivia, indigeno socialista a un passo dalla presidenza

Morales, a capo dei produttori di coca sarebbe il primo indio votato in Sudamerica

di Maurizio Chierici

PER IL MOMENTO lo dicono i sondaggi: può essere che domani Evo Morales possa diventare il primo presidente indigeno nelle due americhe. Guida le preferenze col 43,5 contro il 38,1 di chi lo insegue. Se non supera il 50 più uno, lo incoronerà il parlamento.

Presidente votato sotto gli occhi di 400 osservatori internazionali, non potere provvisorio che traballa tra le proteste dopo la spallata di un golpe. Si insedierà nel palazzo Quemado, vuol dire palazzo bruciato da assalti e ritorsioni militari la cui ferocia per un secolo e mezzo non si è arresa alla legalità. Sono 96 i colpi di stato nella storia repubblicana di un paese con 8 milioni di abitanti, Bastiglia da conquistare, sempre lo stesso palazzo in apparenza sorvegliato da militari che ne tutelano l'incolumità incrociando i passi di guar-

dia con addosso divise garibaldine. Appena varcato il portone ogni romanticismo sparisce: il patio fa capire come vanno le cose. Un carro armato ricorda le apprensioni di tutte le presidenze. Il programma che distingue Morales da ogni altro politico non è la bandiera socialista che comincia a sventolare su «troppi» balconi dell'America Latina. Dieci anni fa i giornali del mondo avevano cominciato a sorridere sulla pretesa di un leader contadino di guidare un movimento impegnato a legalizzare produzione e vendita di coca. Nei suoi campetti coltivava e coltiva coca e non accetta che i rangers diano fuoco alle foglie spargendo diossina con gli aereoplani del ddt. Sfidava Onu e Dea con un'innocenza nella quale si riconoscevano milioni di contadini. Che hanno cominciato a votarlo.

Il personaggio

Evo Morales Nato alle 11 del 26 ottobre 1959, ex sindacalista dei «cocaleros» (coltivatori della pianta di coca), è il leader del Movimento Al Socialismo (MAS). Negli ultimi sondaggi, Morales è dato vincente con 5-8 punti su Quiroga, lo sfidante conservatore.



Dieci anni dopo Morales sta per vincere le elezioni mentre l'ambasciata di Washington a La Paz arma comitati d'emergenza, e i poveri agronomi sparsi nelle americhe latine con l'incarico di invitare i cocaleros a sostituire le piantine proibite con mais, patate e the, sentono franare le speranze. Ma Evo Morales non è matto. La co-



Sostenitori di Evo Morales, nella foto in basso, candidato socialista alle presidenziali in Bolivia. Foto di Rickey Rogers/Reuters

ca è la realtà nella quale la speculazione selvaggia delle grandi famiglie (prima) e delle multinazionali (dopo) hanno trascinato in un liberismo senza ritengo la pazienza stracciona della gente. Per lo più analfabeta.

La famiglia del minatore Morales aveva otto figli. Sono sopravvissuti in tre: Evo, il più svelto, ha guidato il consorzio dei produttori di coca fino a farne il partito di chi non vende ufficialmente il lattice al traffico colombiano, ma pretende che l'industria legale cresciuta sulla coca dia respiro all'emarginazione. 96 prodotti legalmente in vetrina: shampoo, mathe contro il mal di testa, dentifrici che rinvigoriscono le gengive, saponi che strano le rughe, pappe che eccitano il morale dei bambini depressi. E poi medicine, e coche e pepicole, eccetera. «Difendiamo il nostro posto di lavoro...», ma difende anche le «ortolane» che in ogni mercato offrono la coca nei sacchi del radicechio. Mezzo dollaro, tre foglie, col bombon zuccherato perché masticare coca è come masticare fiele: l'amaro dura giorni. Evo Morales va al potere agitando i comizi come un rivoluzionario, ma con la moderazione di chi propone un baratto: piccole concessioni ai

contadini della coca in cambio della nazionalizzazione di gas e petrolio dei quali la Bolivia è seconda solo al Venezuela. Non nazionalizzazione alla cubana. Nessun esproprio della proprietà privata ed anche gli immensi giacimenti restano a disposizione delle multinazionali e di ogni investitore straniero. Possono pompare e portar via tutta l'energia che serve, ma nel caso Evo Morales risulti presidente, il prezzo di contratti lo fissa il governo rovesciando l'abitudine coloniale degli ultimi cinquant'anni.

Gli Stati Uniti attribuiscono a Morales «i peggiori padrini». Chavez, naturalmente. Lula, con discrezione. Fidel e il Che, orribili ombre spirituali. Un po' vero, un po' sospettato per l'angoscia dei guadagni dimezzati. Vincerà? Pare di sì. Gli avversari restano abbastanza lontani. E la coca? Problema aperto. D'accordo i campetti per il lattice legale: profumi e farmacie. Ma la macchina commerciale colombiana non si ferma davanti a niente. Santa Cruz de la Sierra, è lo stato ai confini col Mato brasiliano. Fino a 30 anni fa solo polvere ed erba secca, ma le colline attorno sono fiorite per opera di una granadero, cugino del dittatore Hugo Banzer Suarez, sul cui modello

di golpe è stato programmato il golpe di Pinochet. Alvaro Gomez Suarez ha trasformato una città di 100mila abitanti, quasi un confino sotto le montagne, nella metropoli con due milioni di persone e l'aeroporto più popolato del mondo di reattori privati. Poi hanno scoperto gas e petrolio, ma lo hanno scoperto dopo. Prima ci si chiedeva: di cosa vive la gente? E il direttore di «El

Con la produzione di coca ha messo su un'industria legale: shampoo, dentifricio sapone e pappe

diario», proprietà famiglia Gomez Suarez, l'uomo più braccato del mondo, apriva le mani sorridendo: «Vada a fare un giro sulle colline e capirà». Su Gomez Suarez c'era una taglia da un milione di dollari, eppure accompagnava la figlia all'altare nella cattedrale della città mentre ministri e manager stranieri applaudivano al matrimonio. Quando l'ho incontrato la sua innocenza era di-

sarmante: «I miei latifondi producevano caucciù negli anni della guerra col Giappone che occupava l'Indonesia. Sono stato abbandonato appena è scoppiata la pace. Non me la sentivo di abbandonare braccianti e fattori (che chiamava capataz). La droga è un raccolto come tanti».

Davvero le colline della coca smetteranno di fiorire se Evo Morales entrerà a palazzo Quemado? La Bolivia resta la casa madre delle polveri più richieste. E se Morales non saprà ondeggiare col suo carisma fra chi l'ha votato e aspetta, e l'impegno politico dei paesi attorno felici di vederlo al potere, forse gas e petrolio possono non bastare. Ma sono i discorsi del dopo. Se ci sarà, il trionfo di un indio restituisce ai sottopoli da cinque secoli schiacciati, la dignità dell'essere protagonisti della propria vita. Può diventare stimolo per Ecuador e Guatemala lasciando perdere il Perù: Toledo «cholo» (mezzo sangue) ha deluso le speranze. Ma a differenza di Evo Morales non è cresciuto fra miniere e foglie di coca, ma nelle buone università americane dove la carità di un padre salesiano lo ha trascinato bambino. Un indio liberista è portatore di contraddizioni, e le contraddizioni hanno inginocchiato la sua gente.

Carmin Abate La festa del ritorno



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.